

Contratto bancari: il nodo dei 200 euro

MILANO - L'Abi si mostra ottimista sulle trattative in corso per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari. Ma la proposta di un aumento mensile di 135 euro, formulata dall'associazione nei giorni scorsi, continua a non piacere al segretario generale della Fabi.

«Sono inaccettabili, dobbiamo avvicinarci il più possibile a 200 euro (cifra chiesta dalla piattaforma sindacale ndr), significa stare da una certa cifra in poi», afferma Lando Maria Sileoni a margine di un convegno in Cattolica indicando che «anche 180 sono pochi». Per il leader della Fabi le banche possono fare uno sforzo in più perché «sono tornate tutte agli utili e stanno distribuendo e distribuiranno dividendi importanti per gli azionisti».

Si vedrà ora nei prossimi incontri come evolveranno i negoziati: oggi è previsto un incontro in forma ristretta cui seguiranno il 20 e il 28 in plenaria. La parte economica è ovviamente centrale, ma ci sono sul tavolo diversi altri aspetti come l'area contrattuale, il capitolo delle Tutele (art. 18 e norme a difesa del lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori), oltre a inquadramenti e salario d'ingresso per i giovani.

Salvatore Poloni a capo del Casl (Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi) è, però, fiducioso sul dialogo intrapreso. Ovviamente «il rinnovo del contratto di lavoro - dice commentando la minaccia della Fabi di una manifestazione - è sempre un momento delicato e complesso e quindi la possibilità che si arrivi a un momento di stallo conflittuale, c'è sempre. Oggi non mi sembra che ci siano queste condizioni perché si è al tavolo e si sta lavorando».

Per Sileoni tuttavia ci sono ancora delle distanze. «Noi speriamo di raggiungere l'accordo entro l'anno e questo significherebbe che abbiamo raggiunto i requisiti e gli obiettivi che ci eravamo preposti», afferma. Senza dimenticare anche i giovani per i quali, il numero uno della Fabi si dice pronta ad una «battaglia furibonda», soprattutto sul «gap del 10% per i neoassunti» che va «limitato».

La parola fine non è dunque stata ancora scritta per il contratto di un settore che in Italia, secondo l'ultimo numero dell'Osservatorio monetario dell'Università Cattolica, ha tagliato in un decennio il 20% degli sportelli con ovvie conseguenze sull'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

